

Gagliano Giuseppe Aspetti della Rivoluzione Conservatrice nell'interpretazione di Stefan Breuer

Se non c'è alcun dubbio - come sottolinea opportunamente il sociologo tedesco Breuer - che il comunismo in tutte le sue varianti ideologiche rappresentò uno dei nemici della rivoluzione conservatrice è tuttavia altrettanto evidente che il liberalismo rappresentò il nemico principale. Il liberalismo infatti era espressione della forza del denaro che finiva per prevalere sui valori del sangue e della tradizione; il liberalismo in quanto espressione della borghesia avrebbe necessariamente condotto alla distruzione di qualsiasi cultura superiore e tradizione. In altri termini il liberalismo veniva accusato soprattutto per aver determinato la dissoluzione dell'unità del popolo e dello Stato, liberalismo che ben presto avrebbe condotto la stessa umanità all'autodistruzione. Nello specifico ai teorici della rivoluzione conservatrice appariva inaccettabile la concezione atomistica, fortemente individualistica del liberalismo che avevano finito per ridurre lo Stato a sbirro dell'economia capitalistica. In modo particolare nel liberalismo videro l'epilogo inevitabile della riforma protestante, della rivoluzione francese e del romanticismo. Non a caso la riforma protestante aveva esaltato l'individuo creando quindi le premesse per la civiltà liberale e borghese. A livello giuridico il liberalismo si traduceva nella democrazia parlamentare, vera e propria forma di Stato labile perché costruito su coalizioni, su partiti che governavano in base a continui compromessi. Inoltre uno degli epiloghi del liberalismo era l'americanizzazione del mondo altra piaga della civiltà moderna. Non sorprende che una delle alternative al liberalismo fu individuata tra i sostenitori della rivoluzione conservatrice nell'abolizione totale della società borghese e nella edificazione di uno stato di matrice totalitaria sul modello della Russia stalinista. Congiunto al rifiuto del liberalismo vi fu inevitabilmente anche il disprezzo per la conoscenza scientifica e in generale per il pensiero analitico definito di volta in volta astratto o disgregatore. La scienza moderna veniva vista come l'esempio più evidente, tanto quanto il liberalismo, del protestantesimo europeo e non a caso la scienza moderna veniva identificata con l'anticristo e più esattamente con l'apprendista stregone che aveva mutato il volto della terra soggiogando la natura. Sotto il dominio della tecnica il mondo era in stato infatti trasformato in una macchina e la tecnologia in un vero e proprio feticcio. Una seconda critica rivolta al connubio scienza-tecnica consisteva nell'attribuire ad essa la realizzazione di un controllo sempre più capillare della società che avrebbe condotto all'annullamento del singolo all'interno di una collettività anonima. Nella scissione dell'atomo i sostenitori della rivoluzione conservatrice non videro una scoperta scientifica rivoluzionaria ma videro soltanto l'inizio dell'apocalisse per l'umanità. Fra le alternative proposte dai sostenitori della rivoluzione conservatrice vi fu anche quella di un ritorno ad un'economia preindustriale o di un ritorno alla civiltà orientale nella quale era possibile trovare uno stile di vita agricolo, eroico e anche metropolitano ma soprattutto antirazionalistico e antieuropeo. Una posizione di particolare rilievo fu quella jungeriana che vide nella tecnica la causa principale della distruzione di ogni ordine passato e la possibilità che questa avrebbe avuto di fondare un nuovo potere storico universale di carattere totalizzante. Da questo punto di vista, accanto al rifiuto della tecnica di matrice romantica, i sostenitori della rivoluzione conservatrice ne accettarono la portata proprio per la sua valenza distruttiva o per la sua potenza di pianificazione dell'economia. Un altro argomento di grande rilevanza fu la riflessione sul concetto di potere: dando per scontato il rifiuto da parte degli sostenitori della rivoluzione conservatrice di ogni prospettiva anarchica il potere politico andava rifondato e ricostruito a partire dal concetto di nazione da intendersi come un insieme organico costruito sul carisma superiore del capo e sul sangue. A tale proposito il sociologo tedesco, dopo aver dimostrato quanto arduo se non impossibile sia accomunare all'interno di un'unitaria e coerente

visione del mondo gli intellettuali della cosiddetta rivoluzione conservatrice, ritiene opportuno introdurre un nuovo concetto che sarebbe in grado di categorizzare in modo più efficace la pluralità delle posizioni degli intellettuali della rivoluzione conservatrice: il nazionalismo. La nuova forma di nazionalismo introdotta dalla rivoluzione conservatrice va ben al di là del nazionalismo tradizionale poiché la nazione non è soltanto un soggetto sovrano ma è soprattutto portatrice di una missione sovranaturale e sovraumana: infatti la Germania era chiamata a essere il centro dell'Occidente e a diventare l'unico baluardo contro il liberalismo e la democrazia. Un secondo aspetto consisteva nella visione olistica della nazione: infatti i sostenitori della rivoluzione conservatrice non instaurarono un legame specifico tra il nazionalismo e le classi sociali. Il terzo aspetto individuato dal sociologo tedesco è la dimensione rivoluzionaria: l'esaltazione del carisma della nazione e la comunità di popolo servivano a delegittimare lo Stato democratico distruggendone la legalità e nel contempo servivano a realizzare uno Stato più autoritario, gerarchico, dittatoriale in cui l'individuo sarebbe stato assorbito dall'organizzazione. In altri termini il nazionalismo teorizzato mirava a distruggere la divisione dei poteri del sistema liberale per fondere gli individui in una comunità governata da un soggetto carismatico. Tuttavia, all'interno del nazionalismo, sono ravvisabili diverse varianti: un nazionalismo di tipo militare che auspicava la trasformazione della società in una comunità guerriera e che aveva come suo obiettivo quello di distruggere i propri avversari o le proprie nazioni concorrenti; un nazionalismo socialrivoluzionario che auspicava l'abolizione dell'autonomia privata del mercato ed infine un nazionalismo sociale che intendeva salvaguardare la giustizia sociale introducendo il socialismo di Stato. Il quarto aspetto sottolineato dal sociologo tedesco era la necessità di trasformare la Germania in una potenza espansionistica. Alla luce di queste caratterizzazioni assai opportunamente Breuer precisa come i teorici della rivoluzione conservatrice furono solo compagni di strada del fascismo e del nazismo ma non ebbero una completa identità di vedute.

Bibliografia

Sefan Breuer, *La Rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*, Donzelli, 1993